

Mare, le Zee al via più tutele e intese con gli altri Paesi

Il Cdm istituisce le Zone Economiche Esclusive per Ionio, Tirreno e Adriatico. Tajani: «Mediterraneo area di pace e cooperazione»

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

L'acronimo, ZEE, ovvero Zone Economiche Esclusive, richiama da vicino quello della ZES Unica Sud e in effetti le affinità non mancano. A partire dall'area territoriale di riferimento, il Mediterraneo, e dal coinvolgimento diretto di cinque regioni meridionali oltre alle Marche e al Lazio (e cioè Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania). Le ZEE rappresentano infatti la risposta del Governo italiano all'esigenza di tutelare sempre di più gli interessi nazionali sul grande mare a partire dalla pesca ma nell'ottica più generale di consolidare il ruolo del Paese come hub mediterraneo, prospettiva sempre più strategica dopo il lancio del Piano Mattei per l'Africa e la ribadita centralità delle nuove rotte di approvvigionamento energetico dell'Europa. Si muove in questa direzione l'approvazione l'altro giorno in Consiglio dei ministri, su proposta del titolare della Farnesina e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, del Regolamento per la proclamazione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE) italiane nel Mar Mediterraneo. Si tratta del primo passo di un iter che prevede accordi specifici con gli altri Paesi confinanti che affacciano sul Mediterraneo per la delimitazione dei nuovi ambiti territoriali, che sarà concluso a suo tempo da un apposito decreto a firma del Presidente della Repubblica. «L'Italia è l'ultimo dei grandi Paesi rivieraschi del Mediterraneo a proclamare la propria Zona Economica Esclusiva sottolinea Tajani -. Con questo provvedimento, intendiamo tutelare i nostri interessi a partire da quello del mondo della pesca, nello sfruttamento economico delle aree marittime oltre il mare territoriale. Il Governo italiano intende procedere in modo concordato e non unilaterale, rispettando i Paesi vicini per fare sempre più del Mediterraneo un mare di pace, cooperazione e commercio».

LE PROSPETTIVE

Sulla base delle valutazioni emerse nell'ambito del Comitato interministeriale per le politiche del mare, sono state identificate tre Zone economiche esclusive italiane nel Mare Adriatico, nel Mar Ionio e nel Mar Tirreno. È stato quindi istituito un Tavolo tecnico per la mappatura degli interessi nazionali in vista di futuri negoziati sulla delimitazione delle ZEE, che tenga conto anche delle preoccupazioni del mondo della pesca. Ma cosa vuol dire, in concreto, istituire una ZEE? Sul piano giuridico, oltre che sulla terraferma uno Stato costiero può esercitare la propria piena sovranità, sotto forma di controllo, emissione di leggi e regolamenti e giurisdizione, anche sulle cosiddette "acque territoriali". In altre parole, fanno parte dell'Italia (che, con i suoi circa 7.914 km, è il 14esimo Paese al mondo per lunghezza dei territori affacciati sul mare) anche le fasce di acqua immediatamente adiacenti alle coste. «Il limite delle acque territoriali - ricordano gli esperti - generalmente può arrivare fino a 12 miglia nautiche (circa 22 km) dalla "linea di base", cioè dal punto segnato dalla bassa marea sulla terraferma. Ma logicamente il mare, con tutte le sue ricchezze, non finisce lì. E, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, firmata nel 1982 a Montego Bay, in Giamaica e ratificata dal nostro Paese nel 1994, è possibile richiedere su parte delle acque circostanti il mare territoriale nazionale l'istituzione di una Zona Economica Esclusiva».

FASE NUOVA

La materia, come detto, non è nuova. L'istituzione formale della ZEE votata dal Parlamento risale ad alcuni anni fa ma senza la necessaria proclamazione da parte del Governo delle aree per così dire territoriali specifiche sarebbe rimasta fine a sé stessa o quasi. E sarebbe stato un limite non trascurabile per l'Italia alla luce dell'attivismo mostrato da molti Paesi sullo stesso fronte in questi anni. Clamoroso il caso dell'Algeria, ad esempio, che nel 2018 "spostò" di sua unilaterale iniziativa il confine delle proprie acque territoriali fin quasi a ridosso della Penisola nella fase più acuta di uno dei ripetuti contrasti sui diritti di pesca nel Mediterraneo. L'Italia non è stata peraltro a guardare, siglando in questi anni alcuni accordi con singoli Paesi: con la Francia per la delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio; con la Grecia e la Croazia sulla delimitazione delle rispettive Zee. Ma è evidente che ora si entra in una nuova fase e